

ALBERT JAY NOCK TRA STORIOGRAFIA E IDEOLOGIA

di Arianna Liuti

1. *Il revisionismo storiografico di Nock*

Nel 1922 Albert Jay Nock, il giornalista, saggista e biografo¹ *libertarian* della *Old Right*, pubblica *The Myth of a Guilty Nation*², il primo esempio di revisionismo storiografico americano sulle cause della Prima guerra mondiale, un testo “oscurato”, per così dire, dal più noto e ben più importante *Our Enemy, the State*³ del 1935, in cui Nock espone compiutamente la sua filosofia antistatalista. Tuttavia, l’antistatalismo nocchiano è già rintracciabile, sia pure con un approccio ancora soltanto storico-empirico, in *The Myth of a Guilty Nation*.

Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi Roma Tre.

¹ Nock scrive le biografie di Thomas Jefferson (*Jefferson*, New York/NY, Harcourt, Brace and Company, Inc., 1926), di François Rabelais (*Francis Rabelais: The Man and His Work*, New York/NY, Harper & Brothers, 1929) e di Henry George (*Henry George: An Essay*, New York/NY, W. Morrow & Company, 1939). Henry Louis Mencken loderà la biografia di Jefferson, da Nock presentato quale campione del decentramento governativo contro l’accentramento hamiltoniano, per aver fornito “un resoconto chiaro e completo del sistema jeffersoniano”, la cui “essenza” risiederebbe nella “divisione di tutta l’umanità in due classi: i produttori e gli sfruttatori”, H.L. MENCKEN, *The Immortal Democrat*, in “The American Mercury”, September 1926, p. 123. Si spiega, allora, l’ammirazione di Nock per Jefferson se si considera la distinzione tra i mezzi “produttori” e i mezzi “sfruttatori”, ovvero tra i mezzi economici e quelli politici, che Nock mutua da Franz Oppenheimer quale assunto di base del suo antistatalismo.

² A.J. NOCK, *The Myth of a Guilty Nation*, Auburn/AL, Ludwig von Mises Institute, 2011.

³ A.J. NOCK, *Our Enemy, the State*, New York/NY, William Morrow & Company, 1935, trad. it. e con un’Introduzione (*Albert J. Nock e i libertari americani: i “fedeli attendati della grande tradizione”*) di L.M. Bassani, *Il nostro Nemico, lo Stato*, Macerata, Liberilibri, 2005.

Quando esce il volume, la *Old Right*⁴, un movimento conservatore antiprogressista variamente composito, che annovera tra le sue fila isolazionisti, come William E. Borah e John T. Flynn, non interventisti repubblicani, come Robert McCormick e Robert A. Taft, economisti e giornalisti pro-*laissez-faire*, come Frank Chodorov, Garet Garrett e Leonard Read, e le madri del *libertarianism* Isabel Paterson e Rose Wilder Lane – per citare alcuni dei nomi più noti⁵ –, non si è ancora coesa nell’opposizione al *New Deal* di Franklin Delano Roosevelt, ma Nock ne condivide le istanze di fondo: la difesa dell’individualismo e del libero mercato, da un lato, l’anti-interventismo, economico e militare, e l’anti-imperialismo americano, da un altro. Già allora, intorno al 1933, Nock si dichiarerà *libertarian*, portando allo scoperto l’intima anima *libertarian* della *Old Right*, e per tutti gli anni Trenta del secolo sarà con Henry Louis Mencken “il principale intellettuale *libertarian* della *Old Right*”⁶.

Al momento, però, Nock non si considera un conservatore, anzi si dichiara apertamente “anarchico, individualista e *single-taxer*”⁷. Nell’agosto del 1935, mentre *Our Enemy, the State* è in corso di stampa,

⁴ L’espressione *Old Right* sarà coniata soltanto negli anni Cinquanta al fine di distinguere la *Old* dalla *New Right*, un movimento conservatore in politica interna e interventista in politica estera, costituitosi attorno alla figura di William F. Buckley Jr., fondatore nel 1955, assieme a Frank Meyer, della rivista “National Review”, animata negli anni da Brent Bozell, James Burnham, Wilmoore Kendall, Russell Kirk, Revilo P. Oliver, Garry Wills. Invero la nascita della *Old Right* può essere fatta risalire al 1912 con l’espulsione di Theodore Roosevelt e dei progressisti dal Republican Party – espulsione che provocò quella spaccatura interna al partito repubblicano, responsabile con tutta probabilità della mancata vittoria contro il candidato democratico Thomas Woodrow Wilson proprio alle elezioni del 1912. Sulla *Old Right* si vedano J. RAIMONDO, *Reclaiming the American Right: The Lost Legacy of the Conservative Movement*, Wilmington/NC, ISI Books, 2014; e M.N. ROTHBARD, *The Betrayal of the American Right*, Auburn/AL, Ludwig von Mises Institute, 2007. Per una ricostruzione puntuale della *Old Right* dalle origini al *New Deal*, passando attraverso gli sviluppi offerti dai suoi rappresentanti maggiori, si veda R.A. MODUGNO, *Le insidie della democrazia: prospettiva libertarian*, in P. GRILLI DI CORTONA, R.A. MODUGNO, “Le trame della democrazia. Riflessioni tra politologia e storia del pensiero politico”, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020, pp. 67-187.

⁵ Cfr. P. VERNAGLIONE, *Dalla Old Right al libertarianism*, in <http://www.rothbard.it/autori-libertari/old-right.pdf>.

⁶ R.A. MODUGNO, *The Libertarian Legacy of the Old Right: Democracy and Representative Government*, in “Journal of Libertarian Studies”, n. 23, 2019, pp. 5-21.

⁷ A.J. NOCK, *Letters to Edmund C. Evans* (1930, November 6th), in A.J. NOCK, “Letters from Albert Jay Nock 1924-1945 to Edmund C. Evans, Mrs. Edmund C. Evans and Ellen Winsor”, ed. by F.W. Garrison, Caldwell/ID, Caxton Printers, 1949, p. 46.

scriverà: “Oggi vengo scambiato per un vecchio conservatore, mentre vent’anni fa ero considerato un violento radicale. Eppure, non ho modificato un solo elemento delle convinzioni che avevo trent’anni fa e non mi sono spostato di un centimetro a destra o a sinistra rispetto a qualsiasi posizione ricopriassi allora”⁸. Il radicalismo nockiano verrà recepito in particolare da Murray Rothbard che, scorgendovi la radice del suo *libertarianism*, definirà Nock un “autentico radicale americano”, un “*libertarian* radicale”, un “*libertarian* individualista”⁹. Sul punto altri concorderanno, come il biografo Robert Crunden, che lo definirà un “radicale, anarchico, individualista, georgista e un apostolo di Spencer”¹⁰, il biografo Michael Wreszin, che lo presenterà come un autore in cui si combinano “in modo curioso” l’“elitismo aristocratico” e “l’anarchismo filosofico”, il “conservatorismo delle maniere” e il “radicalismo dei principi”¹¹, e Jeffrey Tucker, che gli darà dell’“anarchico radicale”¹².

Ma intanto il suo radicalismo gli ha procurato aspre critiche e una dolorosa censura editoriale nel settembre 1918, allorché il Post Office Department vietò temporaneamente la circolazione postale della rivista “The Nation” per via della pubblicazione di un suo articolo¹³ nel quale accusava Samuel Gompers, il fondatore dell’Unione sindacale American Federation of Labor, di essere il “portaborse” del presidente Wilson, da lui inviato in giro per l’Europa al fine di comprare il sostegno dei principali leader sindacali europei all’intervento militare americano nella Prima guerra mondiale.

Figlio di un pastore episcopale, e lui stesso pastore episcopale per poco più di un decennio (1897-1909), da autodidatta si era dato al gior-

⁸ A.J. NOCK, *Journal of Forgotten Days, May 1934-October 1935* (1935, August 26th), Hinsdale/IL, Henry Regnery Company, 1948, pp. 104-105.

⁹ M.N. ROTHBARD, *Left and Right: The Prospects for Liberty*, in “Left & Right”, Spring 1965, pp. 4-22; M.N. ROTHBARD, *The Foreign Policy of the Old Right*, in “Journal of Libertarian Studies”, n. 1, 1978, pp. 85-96: 86; e M.N. ROTHBARD, *Albert Jay Nock, Radical*, in “Fragments”, Spring 1995.

¹⁰ R.M. CRUNDEN, *The Mind and Art of Albert Jay Nock*, Chicago/IL, Henry Regnery Company, 1964, p. 172.

¹¹ M. WRESZIN, *The Superfluous Anarchist*, Providence/RI, Brown University Press, 1972, pp. x e 22.

¹² J.A. TUCKER, *Albert Jay Nock: Forgotten Man of the Old Right* (2007), in <https://mises.org/mises-daily/albert-jay-nock-forgotten-man-old-right>.

¹³ A.J. NOCK, *The One Thing Needful*, in “The Nation”, September 1918, p. 238.

nalismo e nel 1914 era entrato a “The Nation”, un magazine mensile progressista che sosteneva la meritocrazia e l’anti-protezionismo tariffario. Da lì Nock aveva iniziato la sua battaglia contro l’interventismo militare americano nella Prima guerra mondiale, cui aveva fatto seguito la critica all’intervento degli Alleati, tra cui gli Stati Uniti, nella Russia della guerra civile (1918-1920).

Dal 1915 il suo anti-bellicismo aveva trovato una sponda in quello di William Jennings Brian, leader del Partito Democratico e mancato presidente contro William McKinley nelle presidenziali del 1896, forte critico anche, e ovviamente, dell’imperialismo americano inaugurato proprio da McKinley con la guerra ispano-americana del 1898, conclusasi con l’acquisizione di Porto Rico e Guam, il protettorato di Cuba e il controllo delle Filippine, preludio alla loro colonizzazione del 1905. E da due anni andava lanciando una serie di articoli contro l’intervento americano nella Grande Guerra come editor del magazine “The Freeman”¹⁴, fondato dal caro amico georgista Francis Neilson, ex parlamentare britannico naturalizzato statunitense, storico e saggista, drammaturgo, regista e attore di fama, e sua moglie Helen, nata Swift, ricca ereditiera della Swift & Co., azienda leader del confezionamento delle carni, ma anche scrittrice e collezionista d’arte, entrambi già finanziatori di “The Nation”. Poi, a seguito della chiusura del magazine nel 1924 per motivi finanziari, sarebbe diventato un giornalista free lance, conservando il suo radicalismo battagliero che ben convive con la sua innata riservatezza.

L’indole *radical-libertarian* di Nock emerge da *The Myth of a Guilty Nation*¹⁵ per la drasticità del suo revisionismo, che demistifica “il mito della colpa” della Germania nel provocare la Prima guerra mondiale, costruito ad arte dalla Francia e dall’Inghilterra e celebrato con il punitivo Trattato di Versailles, per addossare la colpa del conflitto al sistema di alleanze costruito dalla diplomazia segreta di tutti gli Stati sul piede di guerra, allora mossi da imperialismo e nazionalismo, ma di fatto animati dal bellicismo intrinseco a ogni Stato in quanto tale.

¹⁴ Nock vi sarà alla guida fino al 1924, ospitandovi noti scrittori come Charles A. Beard, John Dos Passos, Thomas Mann, Lewis Mumford, Bertrand Russell, Lincoln Steffens, ecc.

¹⁵ Per la stesura dell’opera Nock si avvale della lettura “essenziale” di *How Diplomats Make War* di Francis Neilson, di cui ha curato la prima edizione del 1915, A.J. NOCK, *The Myth of a Guilty Nation*, cit., p. XIV.

2. *Dal non-interventismo all'antistatalismo: l'ideologia libertarian di Nock*

La critica di Nock dell'intervento militare nella Prima guerra mondiale e dell'imperialismo di vecchia data nasconde un intento correlato, quello di biasimare l'abbandono in politica estera dell'isolazionismo americano delle origini. Delineato da George Washington nel 1796 quale "grande regola di condotta", orientata all'estensione delle relazioni commerciali e alla contrazione di quelle politiche con i Paesi stranieri, e fissato dalla dottrina Monroe nel 1823, che stabiliva la non ingerenza statunitense negli affari europei e l'appartenenza esclusiva ai popoli americani del continente americano, vietandone la colonizzazione agli altri popoli, l'isolazionismo era stato poi insidiato dal "collario Roosevelt" nel 1906, quando Theodore Roosevelt aveva prospettato al Congresso la possibilità che gli Stati Uniti esercitassero un potere di polizia internazionale nei casi flagranti di ingiustizia, per essere infine compromesso dall'internazionalismo di Wilson, spinto fino all'universalismo statunitense.

A Nock pare urgente insistere sul recupero dell'isolazionismo anche a conflitto concluso, soprattutto allo scadere del doppio mandato wilsoniano: che corso avrebbe intrapreso allora la storia d'America? Nel 1920, con le prime elezioni a suffragio universale, era stato eletto Warren G. Harding. Il nuovo Presidente repubblicano aveva fatto dell'isolazionismo la sua cifra politica, come testimoniato dalla stipula nel 1921 a Berlino di un trattato di pace separata con il *Reich* tedesco pressoché identico a quello di Versailles nello spirito punitivo della Germania, ma con la significativa esclusione della clausola relativa alla partecipazione statunitense alla Società delle Nazioni. E aveva poi esteso l'isolazionismo americano anche alla sfera economica, dove però aveva intrapreso la strada dell'interventismo interno. Harding, infatti, aveva inasprito il proibizionismo già introdotto dal Volstead Act (1919), che degli alcolici vietava pure l'importazione, e potenziato il protezionismo con l'aumento delle tariffe doganali dell'Emergency Tariff Act (1921) e del Fordney-McCumber Tariff Act (1922).

Sono gli anni in cui Nock scrive *The Myth of a Guilty Nation*. Dato alle stampe nel 1922, il testo è il risultato della rielaborazione di una serie di articoli originariamente pubblicati sulla rivista "The Freeman", fondata allo scopo di difendere l'individualismo *laissez-faire* dallo

Stato e di combatterne l'interventismo sia economico che militare. Con ciò Nock aveva raccolto di fatto il testimone di Randolph Bourne, il liberale progressista che nel 1918 aveva lanciato un grido di allarme contro il bellicismo e lo statalismo dominanti nel milieu intellettuale e politico americano con una frase di stimolo a considerare i due termini come due facce di una stessa medaglia: "La guerra è la salute dello Stato!"¹⁶ – controprova ne sarebbe stato, ad esempio, il saggio di Ludwig von Mises, *The Omnipotent Government: The Rise of the Total State and Total War* (1944)¹⁷.

Invero Nock, pur addebitando la colpa della guerra al sistema di alleanze costruito dalla diplomazia segreta internazionale, per aver trasformato una guerra locale in una guerra mondiale, non ignora la radice primaria della politica estera degli Stati coinvolti. È lo "spirito del 1914", fatto di imperialismi e nazionalismi, revanchismi e patriottismi confluiti nell'apologia della guerra e nell'apoteosi dello Stato: "Ciò che tutti [gli Stati] volevano, e ciò che tutti stavano cercando di fare con tutte le forze, era cucinare l'omelette dell'imperialismo economico senza rompere alcun uovo"¹⁸. La vera colpa della guerra risulta allora essere l'imperialismo economico, alimentato dalla naturale rapacità dello Stato, che mira a impadronirsi, con la guerra, di quante più ricchezze possibili: "C'è il rischio di una guerra ogniqualvolta qualcuno voglia prendere qualcosa e pensi di farla franca. Questa è la situazione internazionale attuale, esattamente come è sempre stata da quando esistono le nazioni"¹⁹.

Quanto poi alla Seconda guerra mondiale, sorprende che Nock, pur avendo vissuto il dibattito relativo all'intervento dell'America, in una sorta di ripetizione della Storia, non abbia scritto un testo specificamente

¹⁶ R.S. BOURNE, *The State [The War is the Health of the State]*, in R.S. BOURNE, "War and Intellectuals: Essays, 1915-1919", ed. and with an Introduction by C. Resek, New York/NY-Evanston-London, Harper & Row, 1964, pp. 65-104: 69. Bourne aveva abbracciato la causa del non-interventismo, ripudiando l'ala progressista del movimento liberale facente capo a John Dewey, di cui pure era stato allievo, quando questi aveva optato per l'interventismo, scambiando il "pragmatismo" della guerra per un progetto di riforma sociale.

¹⁷ Sul binomio inscindibile statalismo-bellicismo, mi permetto di rinviare al mio *Statalismo e bellicismo. Un binomio inscindibile nelle riflessioni di Albert Jay Nock e Ludwig von Mises alla luce delle due guerre mondiali*, in via di pubblicazione presso "Storia & Politica".

¹⁸ A.J. NOCK, *The Myth of a Guilty Nation*, cit., p. 81.

¹⁹ A.J. NOCK, *Sunday in Brussels*, in A.J. NOCK, "Snoring as a Fine Art and Twelve Other Essays", Rindge/NH, Richard R. Smith Publisher, 1958, p. 186.

dedicato a riguardo. Nel marzo 1939, però, appena cinque mesi prima dell'invasione tedesca della Polonia, aveva rimproverato l'ipocrita stupore degli Americani di fronte alle politiche imperialiste di Germania, Italia, Francia, Inghilterra, Russia e Giappone – che di lì a poco avrebbero provocato un'altra guerra mondiale –, ricordando loro che la storia politica statunitense non era stata tanto diversa:

Sono d'accordo sulla ripugnanza, l'orrore, l'indignazione e il disgusto, ma non sullo stupore. [...] L'ingenuo tono di sorpresa mi sembra un'offesa all'intelligenza. [...] La criminalità dello Stato non è affatto una novità e non c'è proprio nulla di cui stupirsi. È iniziata quando il primo gruppo predatorio di uomini si è riunito e ha formato lo Stato, e continuerà fintanto che esisterà lo Stato nel mondo²⁰.

Nock andrà così maturando il suo antistatalismo che esporrà in *Our Enemy, the State*, testo decisamente più noto rispetto a *The Myth of a Guilty Nation* perché pietra angolare del *libertarianism*²¹ americano – di cui, con Henry Louis Mencken, può essere ritenuto il padre fondatore –

²⁰ A.J. NOCK, *The Criminality of the State*, in “The American Mercury”, March 1939.

²¹ Sul *libertarianism* in generale si vedano: J. TUCCILLE, *Radical Libertarianism: A Right Wing Alternative*, Indianapolis/IN, Bobbs-Merrill, 1970; J. HOSPERS, *Libertarianism: A Political Philosophy Whose Time Has Come*, Springfield/MA, Nash Pub, 1971; M.N. ROTHBARD, *For a New Liberty: The Libertarian Manifesto*, New York/NY, Macmillan, 1973; H. ARVON, *Les libertariens américains*, Paris, PUF, 1982; P. LEMIEUX, *Du libéralisme à l'anarchocapitalisme*, Paris, PUF, 1983; N.P. BARRY, *On Classical Liberalism and Libertarianism*, London, MacMillan Press, 1986; J. NARVESON, *The Libertarian Idea*, Philadelphia/PA, Temple University Press, 1988; R. CUBEDDU, *Estremisti per la libertà*, in “Ideazione”, n. 5, settembre-ottobre 1996; D. BOAZ, *Libertarianism: A Primer*, New York/NY, The Free Press, 1997 (rev. ed.: *The Libertarian Mind: A Manifesto for Freedom*, New York/NY-London, Simon & Schuster, 2015); CH.A. MURRAY, *What It Means to Be a Libertarian*, New York/NY, Broadway Books, 1997; A. MINGARDI, *Estremisti della libertà*, Treviglio, Leonardo Facco, 1999; C. LOTTIERI, *Il pensiero libertario contemporaneo. Tesi e controversie sulla filosofia, sul diritto e sul mercato*, Macerata, Liberilibri, 2001; N. IANNELLO, *Il libertarianism: saggio bibliografico*, in “Ethica&Politica/Ethics&Politics”, n. 2, 2002; P. VERNAGLIONE, *Il libertarismo. La teoria, gli autori, le politiche*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; T.R. MACHAN, *Libertarianism Defended*, Burlington/VT, Ashgate Publishing, 2006 (2nd ed.: New York/NY, Routledge, 2021); B. DOHERTY, *Radicals for Capitalism: A Freewheeling History of the Modern American Libertarian Movement*, New York/NY, Public Affair, 2007; S. CARÉ, *Les libertariens aux États-Unis Sociologie d'un mouvement asocial*, Rennes, PUR, 2010; J.H. HUEBERT (ed.), *Libertarianism Today*, New York/NY, Bloomsbury Publishing USA, 2010; J. BRENNAN, B. VAN DER VOSSEN, D. SCHMIDTZ (eds.), *The Routledge of Libertarianism*, New York/NY, Routledge, 2018.

e starter della seconda ondata²² del conservatorismo della *Old Right* in versione *libertarian*. Quando l'interventismo economico era diventato la prassi politica ufficiale del governo, con l'alleanza *big business-big government* e il *welfarism* del *New Deal* di Franklin Delano Roosevelt, Nock, assieme a Mencken, giornalista e saggista, autore satirico e critico culturale, fondatore del magazine *anti-establishment* "The American Mercury", si era posto a rielaborare l'individualismo di Emerson e Thoreau esplicitando il *libertarianism* congenito nella *Old Right*, ed era approdato alla decisione di convertire il termine *liberal*, scippato inappropriatamente dai rooseveltiani, in *libertarian*.

L'assunto di base dell'antistatalismo di Nock, mutuato da Franz Oppenheimer, è che esistono soltanto due mezzi per soddisfare i bisogni e i desideri dell'uomo: i "mezzi economici", che consistono nella produzione e nello scambio volontario di ricchezza, e i "mezzi politici", che consistono nell'appropriazione senza compenso della ricchezza altrui²³. Di qui Nock arriva a distinguere il "potere sociale" dal "potere statale", avvertendo della proporzionalità inversa esistente tra i due termini: al rafforzamento del potere statale corrisponde sempre un equivalente deperimento del potere sociale²⁴. Perché lo Stato, avendo un vantaggio competitivo nel mercato e potendo determinare a suo piacimento le regole della concorrenza, si spingerà fino al punto di "porre fuorilegge ogni esercizio di potere sociale", garantendosi di fatto "un monopolio"²⁵ economico.

E nello specifico, rimarca Nock, l'accumulazione di potere da parte dello Stato è stata così accelerata e diversificata a partire dagli inizi della Prima guerra mondiale che non è poi così raro vedere lo Stato fungere da:

telegrafista, telefonista, fiammiferaio, radio-operatore, fonditore di cannoni, costruttore e proprietario di ferrovie, gestore delle ferrovie, tabaccaio all'ingrosso e al dettaglio, cantierista ed armatore, farmacista capo, costruttore di

²² Ma non della terza ondata dei *neocons*, propugnatori di un "nuovo conservatorismo statalista, democratico ed aggressivo in politica estera", all'insegna di una "democrazia globale", R.A. MODUGNO, *Le insidie della democrazia: prospettiva libertarian*, cit., p. 75.

²³ Cfr. A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 37. Cfr. F. OPPENHEIMER, *Der Staat*, Frankfurt am Main, Rütten & Loening, 1907.

²⁴ Cfr. A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., pp. 3-4.

²⁵ A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 6.

porti e di bacini, costruttore edile, responsabile dell'istruzione, proprietario di giornali, fornitore di cibo, venditore di assicurazioni e così via in una lunga lista²⁶.

Ma lungi dal riguardare soltanto l'economia, la fagocitosi dello Stato coinvolge ogni sfera privata. Nella contrapposizione incompabile tra il "potere sociale" e il "potere statale", tra l'*agorà* e la *polis*, tra il libero mercato e la politica di piano, può ben leggersi quella tra individuo e Stato, la stessa rinvenuta da Herbert Spencer in *The Man versus The State*, del 1884, opera che Nock – autore dell'Introduzione dell'edizione del 1940 – ritiene tanto importante per la filosofia dell'individualismo da paragonarla a ciò che le opere dei filosofi idealisti tedeschi hanno significato per lo statalismo²⁷.

Lo Stato si origina "per mezzo di conquista, confisca, espropriazione e con l'introduzione dell'economia schiavista"²⁸, cioè in modo violento, in definitiva criminale, e conserva tali caratteristiche originarie in ogni fase della sua evoluzione storica, praticando una doppia violenza: quella interna sui cittadini, e quella esterna, ovvero la guerra, volta allo stesso fine dell'appropriazione delle ricchezze altrui. L'"inequivocabile testimonianza della storia" comprova che lo Stato non è che un'istituzione "imposta ad un gruppo sconfitto da parte di un gruppo conquistatore – scrive Nock, citando ancora Oppenheimer –, con il solo fine di sistematizzare il dominio sui conquistati da parte dei conquistatori"²⁹, per il fine ultimo del loro sfruttamento economico. Pertanto lo Stato, dal primitivo al feudale, al mercantile, è "l'organizzazione dei mezzi politici"³⁰.

Cosa distingue, allora, i fondatori e gli amministratori dell'apparato statale da una "classe di criminali professionisti"³¹? Nulla, rispondeva Nock già nel 1928 in *On Doing the Right Thing*, prima che la sua posizione antistatalista trovasse perfezionamento in *Our Enemy, the State* e in *The Criminality of the State*, un articolo apparso sul magazine "The

²⁶ A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 6.

²⁷ Cfr. A.J. NOCK, *Introduction*, in H. SPENCER, "The Man versus The State", Caldwell/ID, The Caxton Printers, 1940, pp. VII-XIV: VIII.

²⁸ A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 37.

²⁹ A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 30.

³⁰ A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 37.

³¹ A.J. NOCK, *On Doing the Right Thing and Other Essays*, New York/NY-London, Harper & Brothers, 1928, p. 146.

American Mercury” nel marzo 1939. Per Nock, lo Stato è un’organizzazione che “rivendica ed esercita il monopolio del crimine”. E lo si può ben vedere dal fatto che “proibisce l’omicidio privato, ma organizza l’omicidio su vasta scala”, “punisce il furto privato ma senza alcuno scrupolo mette le mani su tutto ciò che vuole”³². Come può un criminale essere amico di chi è oggetto dei suoi crimini? È ovvio che lo Stato è “il nemico comune di tutti gli uomini ben disposti, industriosi e onesti”³³.

L’antistatalismo nockiano è al contempo innocuo e radicale. Innocuo, perché alla domanda su cosa sia possibile fare contro le incursioni violente dello Stato risponde “semplicemente nulla”³⁴. Radicale, perché – come spiegava Nock già dalle pagine del “The Freeman” – “non arriva alla teoria dello Stato attraverso un metodo *a priori*”, ma “attraverso il metodo storico, esaminando ogni aspetto dello Stato e risalendo fino agli esempi più remoti che la storia può fornire, al fine di individuare un unico fattore invariabile comune [a tutti gli Stati] in ogni tempo e in ogni dove”. Per secoli, lamenta Nock, si sono ricercate le origini dello Stato attraverso “pure congetture”, “ingegnose e interessanti speculazioni, ma niente più che speculazioni”³⁵. Così come “fino a molto di recente, tutte le opinioni sull’origine della malaria non tenevano conto dell’invariabile contributo della zanzara”, allo stesso modo tutte le opinioni sull’origine dello Stato – quelle di Aristotele, di Filmer, di Hobbes, di Rousseau, di Smith, di Kant – non hanno tenuto conto dell’“unica caratteristica invariabile dello Stato”: “lo sfruttamento economico di una classe da parte di un’altra”³⁶.

Senza giungere a delineare un vero e proprio modello di Stato rispondente alla sua visione politica *libertarian*, Nock ricorda come esemplare lo Stato jeffersoniano delle “piccole comunità” e del governo decentrato, lo Stato che “governa di meno”, affidando la difesa della libertà al singolo individuo, anziché a istituzioni specifiche, le quali, guardando alla storia americana, hanno limitato la libertà democratica del cittadino. Lo Stato repubblicano e democratico dei Padri fondatori, accusa Nock, è stato tradito dai costituenti, che hanno accentrato il potere

³² A.J. NOCK, *On Doing the Right Thing and Other Essays*, cit., p. 143.

³³ A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 99.

³⁴ A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 132.

³⁵ A.J. NOCK, *In the Vain of Intimacy*, in “The Freeman Book. Typical Editorials, Essays, Critiques, and other Selections from the Eight Volumes of the Freeman 1920-1924”, New York/NY, B.W. Huesbch, 1924, pp. 33-36: p. 34.

³⁶ A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 29.

statuale, non solo, ma hanno anche perpetuato lo sfruttamento di una classe – quella degli agricoltori e dei debitori in genere – su un'altra – quella dei creditori –, ripetendo il sistema britannico, imperialista, schiavista e rapinoso.

A memoria storica, ricorda Nock: “Per quanto sia possibile assegnare una data a tale evento, la resa di Yorktown segna l'improvvisa e completa scomparsa della dottrina della Dichiarazione dalla coscienza politica dell'America. Jefferson risiedette a Parigi come emissario in Francia dal 1784 al 1789. All'approssimarsi del momento del suo ritorno in patria, scrisse al colonnello Humphreys: “[Spero] di riacquistare presto familiarità, tramite la conversazione con i miei compatrioti, con il loro spirito e le loro idee. Io conosco solo gli Americani del 1784. Mi si dice che siano molto diversi da quelli del 1789””. Al suo ritorno scopri che a seguito del colpo di Stato – il primo della storia americana, seguito dal secondo di Franklin Delano Roosevelt – “i principi della Dichiarazione erano stati totalmente buttati a mare”. Infatti, “Nessuno parlava di diritti naturali e di sovranità popolare”, come se non ne avesse mai sentito parlare. Ma al contrario, “tutti discutevano della necessità di una forte autorità centrale coercitiva, in grado di frenare le incursioni che “lo spirito democratico” avrebbe probabilmente incitato contro “uomini dabbene e facoltosi””.

La Costituzione ha rappresentato un vero e proprio colpo di Stato contro la Dichiarazione d'Indipendenza, lamenta Nock concludendo la sua requisitoria: “sebbene la Dichiarazione possa essere stata il documento fondamentale dell'indipendenza americana, essa non era in alcun modo lo statuto del nuovo Stato americano”³⁷. Al nuovo Stato americano contrappone dunque il già ricordato Stato jeffersoniano “che governa meno”, uno Stato di tradizione liberale classica – lo Stato “guardiano notturno” – che prefigura con largo anticipo lo Stato minimo di Ayn Rand e Robert Nozick.

A fronte del tradimento politico dei costituenti, rei di aver ripercuotuto lo Stato schiavista e rapinoso, Nock invita a non assecondare impassibili la “conversione del potere sociale in potere dello Stato”, una prassi che è propria di ogni Stato, di qualunque forma e regime – non solo dello Stato totalitario, nella sua declinazione fascista o bolscevica o

³⁷ A.J. Nock, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 90.

hitleriana, ma perfino dello Stato democratico, passando per il repubblicano e il costituzionale³⁸–, sia per la sua originaria vocazione criminale che per il suo spirito collettivista. E così totalizzante appare a Nock il collettivismo dello Stato, da affermare, già nel novembre 1933, che “Lo Stato è tutto, l’individuo è nulla”³⁹.

Nemmeno lo Stato rooseveltiano, repubblicano, costituzionale e democratico ma in realtà anch’esso collettivista, sfugge alla dura critica di Nock per la sua conversione del potere sociale in potere statale. E ciò quantunque il processo in corso non sia giunto alle sue estreme conseguenze come nella Russia staliniana, nell’Italia mussoliniana e nella Germania hitleriana. Infatti, sarebbe uno shock per il sentimento popolare, osserva Nock, se Roosevelt dichiarasse pubblicamente che “lo Stato abbraccia tutto, e niente ha valore al di fuori dello Stato” e che “lo Stato crea il diritto”⁴⁰. Tuttavia, aggiunge, “un politico americano, purché non formuli tale dottrina proprio in questi termini, potrà spingersi più in là di quanto abbia fatto Mussolini”⁴¹, per l’acquiescenza del popolo americano, più emotivo che filosofico nelle questioni politiche. Così era passato inosservato il “colpo di stato di tipo nuovo e insolito” – “una variante americana del colpo di Stato” – della presidenza Roosevelt, che non era stato compiuto né con la violenza di Luigi Napoleone né con il terrorismo di Mussolini ma con il denaro dei contribuenti: “Il nostro Congresso è stato soppresso non con la forza delle armi [...], ma è stato pagato con il denaro pubblico per non esercitare più le sue funzioni”, così che ne era risultato “un regime di governo personale”.

E quel che è peggio nelle attuali democrazie di massa nei confronti della libertà individuale, è il potenziamento dell’accrescimento dello Stato, per sua natura espansivo, favorito dalla domanda di aiuto statale da parte dei cittadini che tendono a “soddisfare i propri bisogni ed i propri desideri con il minor sforzo possibile”⁴². A questa tendenza, che invero è propria dell’essere umano, si aggiunge la specifica del cittadino massificato – anche ovviamente il democratico –, il quale consi-

³⁸ Cfr. A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., pp. 13 e 18.

³⁹ A.J. NOCK, *A Journal of These Days, June, 1923-December, 1933*, New York/NY, William Morrow & Company, 1934, p. 280.

⁴⁰ A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 15.

⁴¹ A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., pp. 15-16.

⁴² A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 37.

dera lo Stato come un'istituzione sociale e benefica anziché antisociale e criminale e concorre al suo ingigantirsi senza fine⁴³, illudendosi che la sua grandezza sia la sua stessa grandezza per via di una sorta di identificazione con esso. È così che il cittadino massificato è fiero di servire e si ritrova alla fine con “il morale di un esercito in marcia”, la cui mentalità “non è altro che adolescenza molto ritardata”⁴⁴. Scarso di raziocinio e infiacchito moralmente si degrada a *homme intéressé*, caratterizzato da *bassesse*⁴⁵.

Il risultato di questa tendenza – avverte Nock – sarà “fatale”: “L'azione sociale spontanea verrà continuamente frantumata dall'intervento dello Stato; nessun nuovo seme sarà in grado di dare frutti” e allora “la società dovrà vivere *per* lo Stato, l'uomo *per* la macchina governativa”⁴⁶, finché questa non morirà di ruggine – trascinando nella sua rovina la civiltà di appartenenza.

Non resta a Nock che lanciare un appello al *Remnant*, “il Residuo”, ossia quei pochi “spiriti alieni” all'ideologia statalista, che conservano “un'attenzione disinteressata verso la chiara e comprensibile legge delle cose”, che protegge “il nobile ordine della natura”⁴⁷, cui risponde la libertà individuale.

3. *L'eredità di Nock*

Se il revisionismo storiografico di Nock della responsabilità della Prima guerra mondiale non ha avuto seguito nella relativa storiografia, ben diverso è il discorso riguardo alla sua formulazione dei principi del *libertarianism*.

Nock, infatti, ha lasciato il segno. In politica, perché nella *Old Right*,

⁴³ Cfr. A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 100.

⁴⁴ A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., 16 e 17. È la sindrome della servitù volontaria, già individuata da Étienne de la Boétie (*Contr'Un*, 1576), che Tocqueville propone come concausa del dispotismo di specie nuova dell'*État providence* assieme al suo naturale accrescimento e potenziamento, A. DE TOCQUEVILLE, *De la démocratie en Amérique* (1840), ptie IV, ch. 6.

⁴⁵ La definizione di Ernest Renan è citata in A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 127.

⁴⁶ A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 101.

⁴⁷ A.J. NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., p. 135.

cui – come si è insistito – Nock diede un’impronta *libertarian*⁴⁸, è possibile rinvenire i principi del conservatorismo americano e della sua virata verso il paleolibertarismo di Rothbard e di Lew Rockwell. E nel pensiero politico, perché i punti chiave della sua ideologia, alcuni più di altri a seconda dei casi, hanno influenzato i maggiori interpreti del *libertarianism*. Ad esempio, il suo disincanto nei confronti della democrazia⁴⁹ è il “comune filo conduttore” che lega tra loro Henry Louis Mencken, Bruno Leoni, Murray Rothbard, Pascal Salin, Anthony De Jasay e Hans Hermann Hoppe⁵⁰. Il suo antistatalismo “in odore di anarchia” – non per niente si autodefiniva “un anarchico filosofico” – unitamente alla fede nel capitalismo *laissez-faire*, espressioni congiunte del suo individualismo radicale, ne fanno un precursore dell’anarco-capitalismo, a giudicare anche dall’espressa stima di Rothbard nei suoi confronti.

Ma prima di Rothbard, a subire l’influenza di Nock sono Frank Chodorov e Ayn Rand. Chodorov, “l’ultimo dei grandi della *Old Right*” e tra i primi *libertarians*, di Nock, di cui è anche amico personale e curatore della seconda edizione del 1946 di *Il nostro Nemico, lo Stato*, ne recepisce tutto l’anti-interventismo militare – “La guerra distrugge la libertà”⁵¹; e tutto l’antistatalismo – “Lo Stato acquisisce il potere a spese della libertà e a causa della sua insaziabile brama di potere è incapace di rinunciarvi. Lo Stato non abdica mai”⁵², “Poiché lo Stato vive di ciò che espropria, il declino generale che provoca con la sua cupidigia preannuncia la sua stessa rovina”⁵³, “La tassazione non è altro che una rapina organizzata”⁵⁴. È legittimo ritenere che Chodorov faccia da “ponte” tra Nock e Rothbard per via di quel “brivido profondo – un brivido di liberazione intellettuale”⁵⁵ che Rothbard confessò di aver provato quando, nella libreria della Columbia University, s’imbatté nel pamphlet di Cho-

⁴⁸ Cfr. M.N. ROTHBARD, *The Betrayal of the American Right*, cit., p. 2.

⁴⁹ Ad esempio, in *Memoirs of a Superfluous Man* (1943) Nock dice che la democrazia in America non poteva che portare a “una oclocrazia di uomini-massa guidati da un furfante sagace”.

⁵⁰ Cfr. R.A. MODUGNO, *Le insidie della democrazia*, cit., p. 75.

⁵¹ F. CHODOROV, *When War Comes*, in “The Freeman”, November 1938, p. 2.

⁵² F. CHODOROV, *The Return of 1940?*, in “The Freeman”, September 1954, p. 81.

⁵³ F. CHODOROV, *Rise and Fall of Society*, Auburn/AL, Ludwig von Mises Institute, 2007, p. 150.

⁵⁴ F. CHODOROV, *The Economics of Society, Government, and State*, New York/NY, Analysis Associated, 1946, p. 116.

⁵⁵ M.N. ROTHBARD, *Frank Chodorov*, RIP, in “Left & Right”, n. 1, 1967, pp. 3-8.

dorov, *Taxation is Robbery* (1947). Infatti, di Chodorov Rothbard quasi ripete le stesse parole sulla tassazione, quando scrive che lo “Stato è l’organizzazione della rapina sistematizzata e scritta in grande”⁵⁶, parole che riecheggiano quelle di Nock sulla questione.

Infatti, in chi si ravvisa più forte e chiara l’influenza di Nock è proprio Rothbard, il quale ne condivide l’assunto di base dell’antistatalismo, ovvero la distinzione tra il “potere sociale”, rappresentato dai frutti dello scambio volontario, e il “potere statale”, rappresentato dall’appropriazione coercitiva della ricchezza altrui⁵⁷. E ne trae due dei tre più odiosi esempi di aggressione dello Stato contro l’individuo: *la tassazione come furto e la guerra come omicidio di massa* – il terzo esempio odioso è *la coscrizione obbligatoria come schiavitù*. In conclusione, per Rothbard il furto, l’omicidio e lo schiavismo dello Stato ne fanno un criminale, il cui “interesse primario – dice citando Nock – non è abolire il crimine, ma semplicemente monopolizzarlo”⁵⁸.

Mai espressa ma ravvisabile è l’influenza di Nock su Ayn Rand⁵⁹, che ne trae più di uno spunto. Nock, con Mencken, è il suo primo mentore, colui che ne inquadra il congenito individualismo e l’innato desiderio di libertà nel *libertarianism*. Nei primi anni Trenta, di Nock Rand legge gli articoli su “The Freeman” e *Our Enemy, the State*, e la dicotomia nockiana oppressori/politici-oppressi/produttori economici ricorre nella sua dicotomia governativi pescecani-per-legge/parassiti-produttori/creatori espropriati dei frutti del loro lavoro, centrale in *Atlas Shrugged* (1957) – “Lo statalismo sopravvive grazie ai saccheggi; un paese libero sopravvive grazie alla produzione”⁶⁰. Così come ricorre l’equiparazione di tutte le forme di Stato, dal totalitarismo alla democrazia, sulla base del loro collettivismo di fondo. Simile è l’accusa allo Stato di criminalità – “Lo statalismo – di fatto e in linea di principio, non è altro che

⁵⁶ M.N. ROTHBARD, *Economic Controversies*, Auburn/AL, Ludwig von Mises Institute, 2011, p. 459.

⁵⁷ Cfr. M.N. ROTHBARD, *L’etica della libertà*, trad. it. e cura di L.M. Bassani, Macerata, Liberilibri, 2017, p. 299.

⁵⁸ A.J. NOCK, *On Doing the Right Thing and Other Essays*, cit., p. 133, citato in M.N. ROTHBARD, *L’etica della libertà*, Macerata, Liberilibri 2017, p. 278.

⁵⁹ Per l’influenza di Nock su Ayn Rand, si rinvia a D. THERMES, *Ayn Rand e il fascismo eterno. Una narrazione distopica*, Torino, IBL, 2021, pp. 112-114 e 140-141.

⁶⁰ A. RAND, *The Roots of War*, in A. RAND, “Capitalism: The Unknown Ideal”, New York/NY, New American Library, 1967, p. 32-33.

il governo di una gang” –, e simile il binomio statalismo-bellicismo – “Lo statalismo *ha bisogno* della guerra; un paese libero no”⁶¹.

Ma è il *Remnant* il debito maggiore di Rand nei confronti di Nock, con il quale questi prova a dare un senso al suo *Our Enemy, the State*, di nessuna utilità pratica, rafforzandolo con un articolo dedicato, *Isaiah's Job* (1936)⁶². L'appello ai “residui” di Nock, lui stesso il primo *remnant*, a conservare la coscienza della “legge delle cose”, rivive nell'appello di Ayn Rand per il tramite di John Galt, leader dei “residui”, gli uomini di mente in sciopero, a ribaltare la loro condizione di sfruttati in quella di uomini liberi. E anche se Rand accuserà Nock di immobilismo e pessimismo di contro al suo “rivoluzionamento” attivo della società e dello Stato, nondimeno l'appello di Nock non sarà caduto nel vuoto. I *libertarians* l'hanno recepito.

Abstract - Albert Jay Nock denied Germany being solely responsible for WWI in *The Myth of a Guilty Nation* (1922). Despite his book being the first example of American historical revisionism regarding the causes of the Great War, it has not been widely accepted in historiography. However, Nock's pioneer self-labeling as a “libertarian”, his military and economic non-interventionism and his radical

anti-statism expressed mostly in *Our Enemy, the State* (1935), significantly influenced the American libertarianism, until the anarcho-capitalism. Frank Chodorov, Ayn Rand, and Murray Newton Rothbard can be considered the Nockian “Remnant”, those “alien spirits” whom preserve a “disinterested regard for the plain intelligible law of things” and defend “the august order of nature”, that is, individual liberty.

⁶¹ A. RAND, *The Roots of War*, cit., p. 32.

⁶² Sul punto, si rinvia ad A.C. HELLER, *Ayn Rand and the World She Made*, New York/NY, Doubleday, 2009, p. 468, nota 155.